

MEDITAZIONI

33° Domenica

GIOVANI

Un vangelo come questo ci lascia lì per lì un po' confusi e forse impauriti.

Un disastro, una catastrofe, un grande cataclisma sembrano anticipare ai discepoli di Gesù un evento straordinario, quasi una imminente apocalisse. Eppure un annuncio che ci spaventa non si addice ad un Dio d'amore, misericordioso, prima che giudice.

Di certo il Signore vuole raccontare qualcosa, adesso come allora, con queste parole; ci dice di un evento grande che sarà anticipato da segni discreti, come il germogliare del fico in primavera. Gesù non sta raccontando ai suoi discepoli una apocalittica fine del mondo; dice infatti che la loro stessa generazione vedrà il compimento dell'annuncio, dunque tutto si realizzerà in poco tempo. Parla di un ribaltamento del firmamento e delle potenze celesti, del sole oscurato e di una pioggia di astri; pensiamo allora a Giovanni che dice che verso mezzogiorno, di quel giorno, si fece buio su tutta la terra poiché il sole si era eclissato (Gv 23,44) e agli altri evangelisti che ben concordano tra loro su questo passo. Pensiamo ora invece agli angioletti di Giotto, mirabilmente affrescati alla cappella degli Scrovegni di Padova, che si stracciano le vesti, sconvolti abitanti del Cielo, alla vista di Gesù Crocifisso; a qualcosa di simile mi fanno pensare le parole del vangelo di Marco. Gli astri sono sconvolti, cadono dal cielo, il cielo cade sulla terra. Sulla croce Dio stesso è scosso, e le potenze del cielo non sanno raccapezzarsene. Si legge infine del Figlio dell'uomo, che è Gesù stesso, che, da Risorto, avanzerà avvolto di gloria e potenza; verrà sulle nubi, così come quando è asceso al cielo.

Poi Gesù manderà gli angeli e radunerà l'umanità intera da ogni luogo, dai quattro punti cardinali del mondo, dalla terra fino al cielo; preludio forse della Pentecoste(?).

Morte e resurrezione. Gesù tratteggia in poche parole ciò che sarà di lui. Aggiunge un monito; come il fico mette le foglie, araldo dell'estate, ai primi tepori del tempo buono, così saranno i segni della Venuta; sobri ma non nascosti. A noi la premura di saperli riconoscere. (Matteo Cattani)

ANZIANI

"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno."

Con il passare degli anni ci capita di sperimentare come sia difficile trasmettere prima ai nostri figli, poi ai nostri nipoti, qualcosa delle esperienze che abbiamo vissuto. Le nostre parole perdono d'efficacia... a volte la nostra stessa memoria si indebolisce e tanti ricordi si affievoliscono nella nostra stessa percezione. Ci accorgiamo poi che non è più così importante essere al centro degli eventi e che stiamo cambiando la nostra scala di valori e le nostre priorità, non solo perché le nostre forze stanno calando, ma perché vediamo noi stessi e il mondo con occhi diversi. È proprio questo il momento prezioso da cogliere per

ritrovare la Parola che non passa, quella di Gesù, che ci ha chiamati a seguirlo nella vita di tutti i giorni, moltiplicando per quanto possibile le nostre piccole esperienze di fede, speranza e amore, segni della Sua presenza in mezzo a noi. La Sue parole non passano perché sono sempre vive, nuove ed attuali: esse risuonano nel profondo del nostro cuore fino a vincere la nostra sordità; sono parole creatrici che ci rendono fecondi anche in tarda età e ci preparano all'incontro finale con Lui.

Ogni ora è così tempo di attesa e ogni opera è dentro il comandamento dell'amore, in attesa della vita eterna con Lui e con tutte le persone che abbiamo amato. (Luisa Bezzi)

34° Domenica

GIOVANI

Pilato non chiede a Gesù "chi sei?" ma "sei tu il re dei Giudei?", cioè "sei quello che gli altri dicono che tu sia?".

È una domanda che spesso anche noi giovani riceviamo da chi abbiamo attorno, ma quasi sempre noi rispondiamo di sì, accettando così un'etichetta che ci viene data dalla società, da quello che stiamo studiando, dal lavoro che facciamo, da come ci vestiamo o in base alle persone con cui usciamo il sabato.

È una definizione necessaria, quella che riceviamo, che ci inserisce nel mondo in cui viviamo, ma che può diventare anche la scusa per condannarci ingiustamente. Sulla croce di Gesù infatti verrà scritto questo: "Gesù Nazareno, re dei Giudei" e chi lo condanna dunque non lo conosce veramente.

Gesù infatti dice a Pilato che il suo regno non è di questo mondo; è venuto nel mondo "per dare testimonianza alla verità". Gesù non è nato e vissuto da uomo senza uno scopo preciso, né tantomeno per suo interesse personale; si è fatto uomo perché anche noi, come Lui, cerchiamo la verità, cioè la nostra strada, autentica e unica che ci rende noi stessi. E questa verità è nella sua voce, voce che crediamo di non sentire, che spesso pensiamo sia solo il flebile sospiro di un uomo che muore in croce. Eppure è proprio in quel sospiro finale l'inizio della vita che rinasce, l'inizio della vita che un giovane deve amare e costruire e che un adulto deve amare e custodire. (Letizia Di Deco)

ANZIANI

Pilato dice a Gesù: "Sei tu il re dei Giudei?" Si scorge una certa ansia, in realtà questa è la vera preoccupazione di chi detiene il potere militare e politico con i suoi corollari fra cui il denaro e il possesso, le uniche cose che valgono per la maggioranza degli uomini.

In altri termini tutto ciò ha un nome: la paura, il timore che il Signore divenga RE di tutta la vita terrena in particolare sul possesso delle cose e del denaro.

Vuoi metterti al mio posto? mi devo preoccupare? Considera che nel caso reagirò, non starò fermo.

Nonostante questa preoccupazione, Pilato apre a uno spiraglio di apparente umanità - "Che cosa hai fatto?" - con il sottile sospetto che Cristo sia un avversario diretto.

Gesù risponde: "Il mio Regno non è di questo mondo, non è di quaggiù".

Pilato è sollevato. Intimamente pensa "Che sollievo! Costui è un sognatore, un idealista, non gli importa del potere terreno".

Anche noi tutti, adulti realizzati, ben sistemati e socialmente inseriti, tiriamo un profondo sospiro di sollievo. No! Cristo non desidera diventare Re per cambiare lo stato delle cose: Non vuole portare scompiglio sui beni, sui soldi, le azioni e i giochi di Borsa, l'evasione fiscale e sui diritti civili. Siamo salvi! Caro Gesù, è meglio che per Pilato e per noi Tu rimanga Re di un Regno che NON è di questo mondo, un Regno cui pensare solo quando l'età, le malattie, il decadimento di sé ci pongono drammaticamente di fronte al mistero della morte, al dover lasciare i beni e le cose terrene.

Pilato dice "Dunque tu sei re?", già comunque più tranquillo e a suo agio, "Sono venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità, di fronte alla quale chi vuole ascolta la mia voce".

Va bene Gesù, puoi andare. Sei uno dei tanti sognatori e visionari; uno fra i tanti profeti che declamano sul futuro e la fine dei tempi. Per ora puoi andare, ne riparleremo più avanti, nel caso (Angelo Gambi)

I Domenica di Avvento

GIOVANI

La cosa che mi colpisce maggiormente leggendo questo brano e sulla quale vorrei soffermarmi riguarda le dissipazioni, le ubriachezze e gli affanni di ogni giorno, forse perché spesso mi ci rivedo anch'io in questa "pienezza" di cose da fare, impegni o pensieri e preoccupazioni, un essere "schiavi" di molte cose che tutte insieme danno un senso di ansia e che, come dice il testo, appesantiscono il cuore e la vita. Infatti in questi casi spesso ci si sente come con una zavorra addosso, per il voler strafare oltre i propri limiti, così molte volte ci "perdiamo" la vita e le cose importanti di essa. Questo perché non le vediamo avendo la testa altrove, in cose frivole e superficiali, che al momento però ci sembrano fondamentali, dissipando qualcos'altro di realmente importante che abbiamo, come può essere ad esempio il tempo. Come ci suggerisce il brano la soluzione sta nell'essere pronti a sfuggire, per non essere sorpresi: lo intendo come un liberarsi, essere più leggeri e agili, valutando cosa è realmente importante e cosa non lo è, imparando anche a dire dei no, sicuramente una cosa non semplice da fare ma che ci permetterà poi di non farci cogliere impreparati quando sarà ora di farlo. E quindi mi immagino la "liberazione" come l'attesa di un qualcosa che verrà, improvvisamente, che sicuramente sarà più importante di tutto quello che potremmo "accumulare", con fatica e ansia su questa terra, che comunque è un qualcosa di passeggero e temporaneo. In questo modo non saremo più impauriti e in angoscia, ma ci troveremo ad essere pronti e preparati a

quello che verrà: per fare una similitudine, un buon viaggiatore si valuta dalla dimensione del bagaglio che porta con sé, infatti meno cose si portano meglio è. Per questo lo paragonerei bene al fatto di riempire la propria vita con meno cose ma quelle più importanti, essendo così più leggeri e pronti al viaggio, risollevati e col capo eretto davanti a Gesù, senza paura o rimpianti. (Jacopo Budelazzi)

ANZIANI

Terremoti, alluvioni, guerre, isolamento delle persone, calamità di ogni genere, inquinamento, incuria verso il creato che ci è stato consegnato, omicidi, opportunismo ed incompetenza nell'esercizio della propria professione, evasione fiscale di gran parte di un mondo che pensa solo a se stesso... e molto altro, possono indurci a pensare che siamo arrivati alla fine del mondo. Ma tutti i momenti della storia possono essere "fine del mondo", dipende da come si leggono, si vivono e quali pensieri si hanno sul futuro. Niente paura, perché la storia, questo momento, è il tempo in cui il Signore ci ha posto, è la vigna in cui lavorare, e ci viene chiesto un atteggiamento positivo verso di esso. Noi anziani, che siamo giunti all'ultima tappa della nostra vita e abbiamo come prospettiva l'incontro a faccia a faccia col Signore, potremmo pensare: "Cosa può esserci di più bello e consolante? Perché preoccuparci di questo mondo?" Penso invece che dobbiamo chiederci come possiamo incidere, alla nostra età, su questa situazione di degrado. Prendiamo allora il suggerimento del Vangelo di Luca: "State ben attenti che i vostri cuori non si appesantiscano...negli affanni della vita...vegliate e pregate ogni momento...per avere la forza...di comparire davanti al Figlio dell'uomo". Certo, è difficile in vecchiezza non essere presi dagli affanni della vita (preoccupazioni per le persone amate, per la salute, per gli acciacchi che incombono ed ogni giorno aumentano, per la memoria che cambia, per le forze che non sono più quelle di una volta, per il maggior tempo che impieghiamo nella gestione della quotidianità...) ma la fede ci dice, ed è così, che, se si ha il cuore aperto, ogni momento della vita è dono elargito e da spendere per gli altri. Il comandamento dell'amore non decade perché fra un mese finirò i 77 anni ed inizierò i 78! E' sempre quello e deve essere il faro con cui illuminare questi anni che restano. Allora è importante chiedere di avere la forza di vedere la bellezza che esiste fuori e dentro di noi, di avere ancora la curiosità di apprezzare le persone, le iniziative positive, le relazioni con i più giovani, il cuore disponibile all'ascolto delle persone così come sono, la disponibilità ad impegnarsi perché il mondo in cui viviamo sia migliore, la forza di testimoniare che un mondo diverso è possibile. Allora, allontaniamo da noi la tristezza, la depressione, ogni considerazione negativa, nella consapevolezza che ogni giorno deve vedere la nostra conversione manifestata nelle opere. Se sarà così, la fine del mondo non potrà metterci paura. (Gabriella Cortesi)

II Domenica di Avvento

GIOVANI

Mi ha sempre dato molto da pensare il fatto che la Parola di Dio arrivi a Giovanni nel deserto, in un luogo in cui non c'è veramente nulla; non arriva in mezzo alla confusione di una piazza, ma nel deserto che è un luogo solitario, il luogo del silenzio. Se penso alla mia vita e a come la Parola di Dio oggi arriva a me, mi rendo conto che arriva veramente al mio cuore solo quando faccio silenzio, quando ho il coraggio di guardarmi dentro, quando lascio da parte tutto ciò che durante le mie giornate mi distrae. Il vangelo però mostra un altro passaggio, come una volta incontrata la Parola però, siamo costretti ad uscire da questo isolamento; sembra quasi un controsenso allora: prima devo andare nel deserto e poi devo uscire da questo ed andare verso gli altri. Credo che sia proprio questo che ci viene chiesto ogni giorno: muoverci per condividere una cosa bella che si è incontrata, questa bella notizia che ti costringe ad andare, perché una volta che l'hai fatta tua questa Parola non puoi più stare fermo. Come sarebbe bello se ognuno di noi andasse verso gli altri con la stessa gioia di quando un amico caro ci racconta un evento che gli ha cambiato la vita. La nostra vita ha bisogno del rapporto con gli altri per potersi realizzare, ha bisogno che questa Parola di Dio ascoltata e meditata diventi parola di amore verso gli altri, gesti di aiuto, braccia che consolano, piedi che accompagnano, orecchie che ascoltano; ma Giovanni Battista ci ricorda che questo funziona solo se non dimentichiamo di curare prima di tutto il rapporto con Dio. Senza questo non riusciamo a fare nulla. Giovanni è stato coraggioso, si è fidato senza farsi tante domande. Mi dico allora che se veramente abbandonano le mie certezze e mi affido a Lui ogni cosa torna al suo posto: "le vie tortuose diventeranno dritte"; proviamo anche noi, come Giovanni a fidarci un po' di più del Signore che ci ha creati! Allora se ci faremo ascoltatori e annunciatori della Parola e saremo capaci di trasformarla in vita vissuta, vedremo la sua salvezza perché avremo trovato la gioia di stare con Lui. (Sabrina Mansi)

ANZIANI

L'inizio del brano colloca questo avvenimento nel tempo storico in cui è avvenuto: "Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare..." Io posso immaginare i vari personaggi citati nello svolgimento delle loro funzioni di autorità, ma so anche come finirà: tutti saranno coinvolti nella condanna e morte di Gesù. E io come finirò? Che cosa avrò fatto per Dio? Giovanni è chiamato da Dio e risponde lasciando il deserto ed esortando la gente a cambiare vita. Dio chiama anche me, ma io lo sento? E, se lo sento, come rispondo? E' sempre Dio che prende l'iniziativa: mi chiama per nome, mi viene a cercare.....ma io spesso non mi faccio trovare, mi nascondo. Devo invece cambiare vita, come dice Giovanni (ma in verità è Dio che me lo chiede). Devo essere più docile alla sua

Parola, più certa della sua Presenza accanto a me, meno sicura dei miei giudizi e delle mie certezze.

Il testo di Isaia mi presenta l'immagine di un mondo senza ostacoli e mi invita a collaborare per realizzarlo: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!" Ogni uomo indica che la salvezza non è per pochi eletti, ma per il mondo intero! Quindi il Gesù che mi preparo ad adorare nella notte di Natale è di tutti, è per tutti, è con tutti! Questo mi conforta e mi dà speranza che, anche nella mia pochezza, nel mio essere sorda, muta, invisibile, Dio mi accoglie come sono e mi apre le braccia. (Vilma Casadio)

III Domenica di Avvento

GIOVANI

"Che cosa dobbiamo fare?" Quante volte i giovani incappano in questa domanda, soprattutto all'inizio di un nuovo giorno o davanti a nuove situazioni che la vita propone nello studio, nel lavoro, nelle relazioni in famiglia e con gli amici. "Che cosa devo fare?"... Per ben tre volte ritroviamo tale domanda nel Vangelo di questa domenica. Quello che colpisce è che, sebbene le risposte di Giovanni Battista possano sembrare slegate fra loro, ad una più attenta analisi emerge che in verità esse sono accomunate da un'esigenza di base: la necessità di un mutamento concreto del vivere quotidiano, che investa soprattutto e profondamente i rapporti interpersonali. Si può allora rileggere la domanda "Che cosa devo fare?" dandole un nuovo significato: "Come mi voglio comportare con gli altri?". Nelle risposte che Giovanni dà ad ogni gruppo che lo interroga, appare chiaro come egli consegni loro un valore fondamentale, una sensibilità semplice con cui dare nuova linfa a quello che già stanno facendo, nell'ottica del profondo significato della Parola di Dio che egli annuncia. Ciò è molto importante, in quanto il Battista non chiede cose straordinarie e soprattutto non chiede loro di abbandonare la propria professione per intraprendere chissà quale nuova strada! Quindi ognuno di noi può fare il proprio percorso, seguire le proprie vocazioni, interessi e abilità senza avere paura che ciò ci allontani dal Signore, purché ogni cosa venga svolta con attenzioni verso il prossimo. Giovanni continua poi ad evangelizzare il popolo attraverso la profezia della venuta di Cristo e la domanda "Cosa dobbiamo fare?" può essere allora anche vista come la domanda di chi crede di non essere pronto e di non sapersi nemmeno preparare a questo nuovo incontro: emerge quindi con chiarezza che il nostro rapporto con gli altri, i nostri valori importanti (il condividere l'essenziale della folla, la giustizia per i pubblicani e la non violenza per i soldati) sono necessari anche in preparazione a tale incontro con il Signore. È infatti nella vita concreta e nelle quotidiane relazioni con il prossimo che con le nostre azioni decidiamo se incontrare o meno il Signore. (Lorenzo Bellini)

ANZIANI

In quel tempo le folle interrogavano Giovanni: “Che cosa dobbiamo fare?”

Non so se in mezzo alle folle che interrogavano Giovanni ci fossero degli anziani, se la regione del Giordano fosse facilmente accessibile a persone avanti negli anni con vari acciacchi, ma penso che le risposte date da Giovanni possano dire qualcosa anche a noi. Giovanni invita tutti, indipendentemente dalle condizioni di vita, a condividere con gli altri quello che si ha: “Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”. Come viviamo oggi questa proposta? La maggior parte di noi ricorda, spesso con nostalgia, tempi in cui non si aveva molto, ma si condivideva il poco che si aveva. E oggi? Quanto siamo attaccati a ciò che abbiamo? Quanto le preoccupazioni per il nostro futuro (il bisogno di cure, una eventuale colf o badante...) ci impediscono di vedere chi oggi ha bisogno? Come riusciamo a conciliare la giusta previdenza per i nostri bisogni futuri con la povertà attuale di tanti attorno a noi? Non abbiamo solo beni materiali da condividere: riusciamo a donare un po' del nostro tempo, della nostra attenzione a chi è solo, bisognoso di ascolto, di una presenza amica o pensiamo che finalmente è giunto il momento di pensare solo a noi, poiché “abbiamo già dato”?

Non siamo né pubblicani né soldati, ma l'invito a non esigere troppo, ad accontentarsi, possiamo sentirlo rivolto anche a noi, a volte preoccupati più delle nostre pensioni (anche quando superano abbondantemente i nostri bisogni) che del futuro di figli e nipoti. Lasciamoci interpellare dall'incontro con Giovanni, chiedendo al Signore che viene di aiutarci a convertire il nostro cuore, non per timore di punizioni, ma in risposta al suo amore misericordioso, grande quanto forse nemmeno Giovanni riusciva ad immaginare. (Gabriella Reggi)

IV Domenica di Avvento

GIOVANI

Fu colmata di Spirito Santo. Questa parola mi ha colpita particolarmente. Per me colmo è qualcosa che è giunto a pienezza, che riempie, che sazia completamente. Una totalità che quasi strabocca.

Come posso essere colma di Spirito Santo? La figura di Elisabetta mi dice qualcosa. Mentre leggo il brano del vangelo, immagino una donna in ascolto. Mi sembra che Elisabetta scelga di mettersi in ascolto, come se sapesse che qualcosa sarebbe successo o qualcuno sarebbe arrivato. Un ascolto attento e paziente. Quando sente il saluto di Maria che arriva lei è lì, pronta ad accoglierla. Per di più il brano comincia dicendo: “Maria va in fretta”, quasi come se Maria non volesse farsi attendere, sapendo già che Elisabetta la stava aspettando. Elisabetta ascolta e qualcosa la riempie di gioia. Credo che tutti siamo sempre in attesa di qualcosa che ci riempi, ci colmi e ci sazi di gioia. Non sempre però io sono in allerta, è facile mi lasci distrarre da altro: la comodità, la pigrizia, la paura, l'incertezza. Quando la voce di Maria giunge agli orecchi di Elisabetta, questa riceve un

segno, il sussulto del bambino, e subito dopo si sente colmata di Spirito Santo. Come se in quel momento la donna avesse sperimentato la presenza del Signore. Elisabetta è onorata di quella visita, ne riconosce l'importanza e credo si senta profondamente amata. Come se la testimonianza dell'amore, della bellezza, dell'esplosione di gioia di Maria, immediatamente abbia illuminato e irradiato anche il cuore e il grembo di Elisabetta. Penso alla mia giornata, alle tante occasioni di incontro con l'altro che si presentano. Molte volte o sono distratta, o mi riesce più facile giudicare, o metto me stessa davanti e davvero mi accorgo di non accogliere davvero l'altro. Ma è proprio attraverso chi mi è vicino che il Signore si fa conoscere e porta luce. Un ascolto più attento, un sorriso, un gesto, proprio come Elisabetta, possono fare miracoli! Con Maria e attraverso Maria, suo strumento, il Signore colma di Spirito Santo! (Emanuela Mosca)

ANZIANI

“Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa...”

Immagino Maria ancora turbata dopo l'annuncio dell'Angelo ma nello stesso tempo serena perché crede fermamente alle sue parole: (Non temere). Poi pensa ad Elisabetta, sua parente, anche lei in attesa di un figlio. “Attendere un figlio” è il desiderio umano di ogni coppia, ma Elisabetta, molto anziana, forse ha bisogno di aiuto. Maria, decisa e incurante delle fatiche del viaggio, parte perché sente dentro di sé il desiderio di rendersi utile, di incoraggiare con la sua presenza la cugina nei momenti di timore, di ansia, di preoccupazione, ma anche felice di poter condividere con lei la gioia per il dono ricevuto: una mamma molto anziana e una molto giovane che nell'aiuto scambievole trovano conforto ed ecco il “Magnificat” il cantico della Vergine: “L'anima mia magnifica il Signore...”. Maria, Immacolata, preservata dal peccato, ma non dalla sofferenza, si è fidata di Dio, si è affidata a Lui e nonostante tutto non ha mai disperato, ha continuato a ripetere il suo “sì” fin sotto alla Croce. A Maria, madre che aiuta a sperare, ho sempre pensato come a un modello da imitare, per la sua umiltà e disponibilità. La immagino nella sua quotidianità e la vedo intenta a provvedere alle necessità della famiglia come sposa, come madre ma attenta anche alle necessità di chi le sta vicino e, come a Cana col suo “fate quello che vi dirà...” invita con fermezza anche tutti noi all'ascolto della parola del Signore. La situazione attuale del mondo, il degrado ambientale, le crisi familiari, la superficialità, l'abuso di alcuni mezzi tecnici, creano in noi anziani timore e angoscia per l'avvenire dei giovani. Con la preghiera affido a Maria tutte le nostre preoccupazioni. Lei che ha provato la sofferenza per il rifiuto dell'accoglienza, per il disagio della emigrazione, la fatica del lavoro, il dolore per la perdita del figlio sembra dire: “Lo straordinario lo fa il Signore”. Noi dobbiamo solo fidarci di Lui anche quando sembra che tutto vada male. Invochiamo con fiducia Maria, Madre nostra, preservata dal peccato proprio perché con maggior sensibilità possa capire la sofferenza di ciascuno di noi. (Diva Sangiorgi)